

# «SINESTESIEONLINE»

Periodico quadrimestrale di studi sulla letteratura e le arti  
Supplemento della rivista «Sinestesie»

NUMERO 10  
DICEMBRE 2014

## «SINESTESIEONLINE»

Periodico quadrimestrale di studi sulla letteratura e le arti  
Supplemento della rivista «Sinestesia»

ISSN 2280-6849

### **Direzione scientifica**

Carlo Santoli

Alessandra Ottieri

### **Direttore responsabile**

Paola De Ciuceis

### **Coordinamento di redazione**

Laura Cannavacciuolo

### **Redazione**

Domenico Cipriano

Maria De Santis Proja

Carlangelo Mauro

Apollonia Striano

Gian Piero Testa

### **© Associazione Culturale**

**Internazionale**

**Edizioni Sinestesia**

(Proprietà letteraria)

Via Tagliamento, 154

83100 Avellino

[www.rivistasinestesia.it](http://www.rivistasinestesia.it) - [info@rivistasinestesia.it](mailto:info@rivistasinestesia.it)

### **Direzione e redazione**

c/o Dott.ssa Alessandra Ottieri

Via Giovanni Nicotera, 10

80132 Napoli

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

## Comitato Scientifico

LEONARDO ACONE (Università di Salerno)  
EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno)  
RENATO AYMONE (Università di Salerno)  
ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata)  
ZYGMUNT G. BARANSKI (Università di Cambridge - Notre Dame)  
MICHELE BIANCO (Università di Bari “Aldo Moro”)  
GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari “Aldo Moro”)  
RINO L. CAPUTO (Università di Roma “Tor Vergata”)  
ANGELO CARDILLO (Università di Salerno)  
MARC WILLIAM EPSTEIN (Università di Princeton)  
LUCIO ANTONIO GIANNONE (Università Del Salento)  
ROSA GIULIO (Università di Salerno)  
ALBERTO GRANESE (Università di Salerno)  
EMMA GRIMALDI (Università di Salerno)  
SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno)  
MILENA MONTANILE (Università di Salerno)  
FABRIZIO NATALINI (Università di Roma “Tor Vergata”)  
ANTONIO PIETROPAOLI (Università di Salerno)  
MARA SANTI (Università di Gent)



## SOMMARIO

### ARTICOLI

LEONARDO ACONE

*Del necessario incanto. Nota su letteratura, arti, infanzia e meraviglia*

LUCILLA BONAVITA

*Il francescanesimo nella poesia di Orazio Costa*

DANTE DELLA TERZA

*Salvatore Di Giacomo gestore delle trame di sopravvivenza  
di un suo personaggio: Assunta Spina*

EMY DELL'ORO

*La formazione del Sabellico e la vita di Pomponio Leto*

SERGIO DOPLICHER

*La visione lucreziana di Giorgione e sue memorie nella pittura di  
Tiziano*

ANGELO FÀVARO, *Poeti incompresi al/dal cinema. Leopardi e Pasolini  
nei film di Martone e Ferrara*

DEBORAH FERRELLI, *Poesia è vita: Dorothy Wellesley e William Butler  
Yeats*

GABRIELLA GUARINO

*Cenni al simbolismo animale, vegetale e minerale nei canti della violenza dell'«Inferno» di Dante: Parte II*

ALBERTO IANDOLI, *Storia dell'Istituto d'Arte di Avellino*

MILENA MONTANILE

*La vita di Carlo Gesualdo tra verità biografica e riscrittura romanzesca*

MILENA MONTANILE

*Il Boccaccio di Camilleri*

FABRIZIO NATALINI

*Ugo Tognazzi: l'uomo immagine della cucina italiana*

ANNA POZZI

*Il divertito sovvertimento parodico di Dino Buzzati: «Il libro delle Pipe» e «Egregio signore, siamo spiacenti di...»*

CHIARA ROSATO

*L'involucro dell'amata. Sulle metafore astronomiche nella «Descriptio» di Laura*

NADIA ROSATO

*«Alcyone»: il valore ditirambico della parola*

MARIO SOSCIA

*Tra storia e letteratura. Il colera in Italia e a Napoli*

DARIO STAZZONE

*Gesualdo Bufalino saggista: «La luce e il lutto» e la Persefone ritornante*

LEONARDO ZAPPALÀ

*Per una vita «cenobitica». Montale e il «Journal intime» di Amiel*

Emy Dell'Oro

LA FORMAZIONE DEL SABELLICO  
E LA VITA DI POMPONIO LETO

Un importante contributo agli studi su Marco Antonio Cocchio, noto comunemente come il Sabellico (Vicovaro 1436?-Venezia 1506) è stato di recente offerto da Guglielmo Bottari, che ha curato nel 1999 l'edizione del *De latinae linguae reparatione*, che rappresenta una parentesi nella vasta produzione storica del Sabellico, un'opera diversa, a carattere didattico-filologico, che, come tale, si distingue da quelle opere che lo hanno consacrato 'mito' della storiografia umanistica: la Storia di Venezia (*Historiae rerum Venetarum ab urbe condita*) in 33 libri, la cui composizione segnò una svolta decisiva nella vita dell'umanista sia dal punto di vista economico che da quello professionale: gli fruttò infatti uno stipendio annuo di ben duecento ducati e il riconoscimento di storico ufficiale della repubblica di Venezia, e le *Enneadi* (*Rapsodiae historiarum Enneadum ab orbe condito ad annum salutis humanae 1504*), i 63 libri di storia universale dalle origini del mondo fino ai suoi tempi<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Per uno sguardo d'insieme sulla vita e le opere del Sabellico vd. la voce di F. TATEO, *Cocchio, Marcantonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXVI, Roma 1982, pp. 510-15; per uno studio approfondito vd. la monografia di G. RITA, *Da Vicovaro a Venezia. Introduzione a Marcantonio Sabellico*, Vicovaro 2004, in cui viene esaminata tutta la produzione letteraria, e non solo storiografica, dell'umanista; sulla genesi e l'originalità del *De latinae linguae reparatione* vd. l'Introduzione di G. BOTTARI, MARCANTONIO SABELLICO, *De latinae linguae reparatione*, Messina, Centro interdipartimentale di Studi Umanistici, 1999, *passim*; notizie e bibliografia delle opere storiografiche in RITA, cit., pp. 55-112; 165-68.

Nel *De latinae linguae reparatione*, il Sabellico, dopo aver considerato l'enorme danno che alla lingua latina era stato inferto dalle invasioni barbariche, presenta un'ampia rassegna di illustri letterati suoi contemporanei, tra cui Bracciolini, Valla, Filelfo, Bruni, in grado con il loro operato di 'riparare' (come annuncia il titolo dell'opera) e far rinascere la lingua latina. E tra questi personaggi il Sabellico ricorda il principe dei cultori della lingua latina del momento: Pomponio Leto, il suo grande maestro, che nella seconda metà del Quattrocento ha dominato la scena culturale romana, ricoprendo uno dei posti più importanti allo *Studium Urbis* come docente di *humanae litterae*<sup>2</sup>.

Il Tateo nella voce dedicata al Sabellico sottolinea che gli anni della formazione culturale a Roma furono un'esperienza umana e letteraria fondamentale della sua vita. Il suo fu un apprendistato fervido e proficuo, ma le sue vicende sono ancora tutte da esplorare; le notizie che abbiamo a disposizione ci vengono offerte solo e in parte dal suo Epistolario. È infatti in una lettera a Iacopo Filippo Foresti che il Sabellico ricorda i suoi maestri: *Romae Pomponio et Domicio Veronensi dedi operam adolescens; audiveram tamen non nihil antea Gasparem Veronensem et Porcelium poetam*. Non sappiamo con precisione quando il Sabellico, nato a Vicovaro nel 1436, da famiglia nobile ma non agiata, arrivò a Roma e frequentò questi maestri. Il Tateo ci informa che fu allevato in casa Porcari e che i suoi primi interessi furono rivolti alla poesia e che compose un grande numero di carmi, che poi distrusse quasi completamente<sup>3</sup>.

A contatto con la scuola di Pomponio, egli si rivolse a studi specificatamente umanistici e filologici, i cui frutti si vedranno più tardi a Venezia, quando il Sabellico in anni maturi scriverà il *De latinae linguae reparatione*, sopra ricordato, quattro orazioni a prolusione dei suoi corsi accademici alla Scuola di S. Marco, che sono elogi di Orazio,

<sup>2</sup> Per risalire ai profili dei *viri illustres* menzionati vd. BOTTARI, cit., *ad indicem*; su Pomponio Leto vd. la monografia di V. ZABUGHIN, *Giulio Pomponio Leto*. Saggio critico, I, Roma, 1909; II, Grottaferrata, 1910-1912; e ora lo studio di M. ACCAME, *Pomponio Leto. Vita e insegnamento*. In appendice II: *Lettera di Marcantonio Sabellico a Marcantonio Morosini*, a cura di E. DELL'ORO, Tivoli, Tored, 2008.

<sup>3</sup> Vd. TATEO, cit., p. 510; BOTTARI, cit., pp. 25-26 e n. 2.

Livio, Cicerone e Plauto, e postillerà i testi di Plinio, Valerio Massimo, Svetonio, Livio e Orazio, autori che aveva imparato a conoscere da Pomponio, che utilizzerà nel suo latino e citerà spesso a memoria<sup>4</sup>. L'incontro con un maestro della levatura di Pomponio fu veramente determinante per la formazione culturale del Sabellico. L'insegnamento era in Pomponio una seconda natura, egli diede alla sua scuola, ai suoi giovani tutto se stesso, tutte le sue forze. E i discepoli lo ricambiavano con un intenso rispettoso affetto. Il lavoro che Pomponio dedicava alla preparazione di un corso doveva essere immenso: il suo ideale era un testo criticamente perfetto, un commento poderoso, una larghezza enciclopedica di vedute<sup>5</sup>. A Roma venivano ad ascoltarlo da tutte le parti. Possiamo avere un'idea di quanto grande fosse la fama del suo insegnamento leggendo un passo del *De cardinalatu* di Paolo Cortesi, che spiega come alla Sapienza, allora dislocata in casupole nella zona di S. Eustachio, gli uditori dovevano accalcarsi fin dalla mezzanotte per trovare un posticino nell'aula di Pomponio e dove, egli, venuto allo spuntar del giorno con la sua lanternina, trovava sempre una specie di coda, formata da sfortunati, che poi dovevano rimanere fuori e allora imprecaava contro le autorità edilizie<sup>6</sup>.

Per ricostruire il rapporto culturale e umano del Sabellico con Pomponio, fonte unica, come ho già detto, è il suo Epistolario, che, sempre citato e largamente utilizzato dagli studiosi non è stato ancora pubblicato. E meriterebbero maggiore attenzione tutte le opere del Sabellico, ferme alle edizioni cinquecentesche<sup>7</sup>.

In una lunghissima lettera scritta a Venezia nel 1499 e indirizzata a Marco Antonio Morosini il Sabellico delinea una biografia di Pomponio; è un omaggio estremo dell'alunno al suo maestro: la lettera

<sup>4</sup> Vd. TATEO, cit., pp.511; 513.

<sup>5</sup> Cfr. ZABUGHIN, I, cit., p. 240 e sgg.

<sup>6</sup> Vd. Ivi, p. 249 e p. 360 n. 189.

<sup>7</sup> Un elenco completo delle edizioni e traduzioni delle opere dell'umanista è fornito da RITA, cit., pp.165-66. In anni recenti a Vicovaro si sono svolti convegni e giornate di studio al fine di promuovere una moderna edizione dell'*Opera omnia* stampata a Basilea nel 1560.

fu scritta un anno dopo la morte di Pomponio, avvenuta nel 1498<sup>8</sup>. All'inizio il Sabellico spiega che il Leto poco prima di morire aveva mandato da Roma a Venezia il manoscritto di un compendio di storia romana, da lui composto con la raccomandazione di correggerlo. Il Sabellico lo stampò nel 1499, dopo la morte del Leto, senza cambiare una virgola: a lungo si era domandato se intervenire sul testo, a suo parere non rifinito, ma alla fine decise di rispettarne totalmente la forma.

La lettera, posta in calce all'edizione del compendio di Pomponio, noto sotto il titolo più breve di *Caesares* o più esteso di *Romanae historiae compendium ab interitu Gordiani Iunioris usque ad Iustinum III*, compare anche alla fine del libro XI dell'Epistolario del Sabellico; oggi si può leggere anche nella traduzione italiana che ho curato, in appendice al volume di Maria Accame dedicato alla vita e all'insegnamento di Pomponio Leto<sup>9</sup>.

Con parole semplici e affettuose, senza alcuna retorica, il Sabellico traccia il ritratto del suo maestro, riferendo particolari interessanti e anche curiosi. Pomponio per più di trenta anni dal 1465 al 1497, nei suoi corsi universitari si era dedicato al commento dei classici, in particolare e con grande successo a Varrone<sup>10</sup>. Dai *dictata*, gli appunti che gli allievi prendevano a lezione sotto dettatura, trapela la molteplicità degli interessi del Leto, la sua vasta erudizione, che spazia dalle questioni linguistiche grammaticali alla mitologia, dall'archeologia alla storia e alla geografia, dal mondo della natura alle consuetudini dei popoli<sup>11</sup>. E non mancano naturalmente nella lettera espressioni elogiative e di profonda ammirazione per il Leto, che interprete autorevole, qual era, della tradizione degli autori antichi, riuscì a trasmettere al suo

<sup>8</sup> Ciò che sappiamo della vita di Pomponio lo ricaviamo soprattutto da questa lettera, di cui ho restituito il testo in Accame, cit., pp. 201-19. Importanti biografie del Leto sono anche l'orazione funebre di Pietro Marso e *l'Elogium historicum* di Michele Ferno (vd. EAD., pp. 25-26). Per la data di morte di Pomponio vd. EAD., pp. 187-88, che accoglie l'ipotesi generalmente condivisa dagli studiosi.

<sup>9</sup> Sulle vicende legate alla pubblicazione dei *Caesares* vd. Ivi, pp. 158-163.

<sup>10</sup> Vd. ZABUGHIN, II, cit., pp.112-29; ACCAME, cit., pp. 124-37.

<sup>11</sup> Per il genere dei *dictata* pomponiani vd. M. ACCAME LANZILLOTTA, «*Dictata*» nella scuola di Pomponio Leto, in «Studi medievali» s. 3, 34,1, 1993, pp. 315-23.

allievo la passione per i classici e l'amore per la filosofia e la storia. Ma non è solo in veste di insegnante eccellente che il Sabellico lo ricorda. Dopo aver raccontato delle origini calabresi di Pomponio (si legge che Pomponio era nato *in Calabria*, e non in Lucania, a Diano, oggi Teggiano) e dopo aver accennato alla sua discendenza illegittima dalla nobile famiglia Sanseverino, il Sabellico ci informa che Pomponio fu alunno di Lorenzo Valla, di Pietro Oddo da Montopoli e di Teodoro Gaza e del fatto che, appassionato cultore del latino, fino a quaranta anni non conosceva il greco, che cominciò a studiare con il Gaza<sup>12</sup>.

Poi il Sabellico lo descrive fisicamente dicendo che era basso di statura, incanutito prima del tempo, aveva gli occhi piccoli (probabilmente era miope) ed era balbuziente e aggiunge che per combattere questo difetto egli era solito parlare in maniera lenta e armoniosa e questo tornava utile agli allievi che potevano prendere nota di tutto quello che diceva. E spiega il suo modo di vivere semplice e riservato, notando che era moderato nel bere e parco nel mangiare e che abitualmente cenava da solo. Aggiunge che era modesto nel vestire, non amava il lusso e indossava generalmente una veste di tipo gallico un po' sollevata dai piedi, usciva in pubblico con un copricapo e d'inverno calzava i coturni<sup>13</sup>.

Dalla lettera scopriamo anche quanto Pomponio amasse la natura. Nella descrizione della casa del Leto sul Quirinale, adorna di statue, epigrafi, opere d'arte e manoscritti, definita con le parole di Cicerone *ludus* (scuola), *officina dicendi* (laboratorio di retorica), dove il maestro amava incontrare privatamente amici e allievi dopo le lezioni universitarie ufficiali per parlare di tutto, spaziando in ogni campo del sapere, il Sabellico scrive: *domum habuit in Exquiliis permodicam et vineam in Quirinali, in qua succissivis operabatur horis, Portii Catonis, Columellae*

<sup>12</sup> Per la discussa patria di Pomponio vd. ACCAME, cit., pp. 24-25 n. 5, e da ultimo H. DIXON, *Where was the birthplace of Pomponio Leto?*, in «*Aevum*», LXXXIV, 3, 2010, pp. 641-58. Sui maestri del Leto vd. R. AVESANI, *Appunti per la storia dello «Studium Urbis» nel Quattrocento*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal quattro al seicento*. Atti del Convegno (Roma, 7-10 giugno 1989), Roma, 1992, pp. 77-80.

<sup>13</sup> ACCAME, cit., pp. 206-07. Sia Pietro Marso che Michele Ferno ricordano nelle loro orazioni i gusti e le abitudini di vita di Pomponio, vd. EAD., pp.24-26 nn. 6-7, 79-84.

*et Varronis, quorum studiosissimus fuit, praecepta vel in parvis secutus. Pari studio domi hortulum colere alereque simul amphibias aves, atque omnifariam cortenses*; dunque amore per i classici, ma anche per gli animali e le piante, seguendo l'esempio dei classici stessi<sup>14</sup>.

Il Sabellico ricorda poi il triste momento della prigionia del Leto a Castel Sant'Angelo, quando nel 1468 fu accusato di eresia, empietà, sodomia e congiura contro il papa Paolo II, ma alla fine dello stesso anno fu prosciolto dalle accuse e tornò ad insegnare alla Sapienza tra il plauso generale, *magno omnium favore*<sup>15</sup>. Certamente gli anni della formazione culturale del Sabellico a Roma furono un'esperienza umana e letteraria fondamentale della sua vita e il legame con il maestro restò sempre vivo in lui, anche quando nel 1472 lasciò Roma per Venezia<sup>16</sup>. Lo attestano le numerose lettere che il Sabellico scrisse a Pomponio, piene di affettuosa ammirazione<sup>17</sup>.

Il Sabellico fece tesoro di tutti gli insegnamenti di Pomponio; basti notare che studioso attento, come lui, delle etimologie cerca tutte le spiegazioni possibili per il nome del suo paese Vicovaro, ma piuttosto che collegarlo a *Vicus Valerius* (per il fatto di trovarsi sulla via Valeria) lo interpreta come *Vicus Varronis* (luogo, città di Varrone), di quel Varrone, con il quale Pomponio, come scrive il Sabellico, *diu luctatus est, ut in integrum restitueret*, sottolineando gli sforzi compiuti dal maestro per restituire senza corrottele il testo varroniano ai suoi giovani discepoli romani<sup>18</sup>.

<sup>14</sup> Ivi, pp. 208-09 (Aveva una casa molto modesta sull'Esquilino e una vigna sul Quirinale, di cui si occupava nelle ore libere. Seguì anche nelle piccole cose l'insegnamento di Porcio Catone, Columella e Varrone, da lui studiati moltissimo. Con analogo impegno coltivava l'orticello domestico e allevava insieme uccelli acquatici e da cortile di ogni specie). Sull'ubicazione della casa e della vigna di Pomponio vd. EAD., pp. 73-77.

<sup>15</sup> Ivi, p. 210. Per le accuse e la prigionia di Pomponio vd. P. MEDIOLI CASOTTI, *L'Accademia Romana e la congiura del 1468 (con una appendice di A. Campana)*, in «Italia medioevale e umanistica», XXV, 1982, pp. 89-204.

<sup>16</sup> Per il soggiorno veneto del Sabellico vd. RITA, cit., p. 35 e sgg.

<sup>17</sup> Le lettere sono quindici, otto delle quali del Sabellico a Pomponio e sette da questi al Sabellico. Ivi, p. 114 e n. 4.

<sup>18</sup> Vd. TATEO, cit. p. 510; ACCAME, cit., p.216. Per il significato dell'espressione *in integrum restituo* vd. S. RIZZO, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma, 1984, pp. 276-77.